

Università degli Studi di Bergamo - Facoltà di Economia

A.A. 2011/2012

**STRUMENTI ED EFFETTI DELLA
POLITICA ECONOMICA
REGIONALE**

Prof. Alberto Brugnoli

Strumenti della politica regionale: di tipo micro- e macroeconomico, e di coordinamento

- Gli strumenti di tipo microeconomico influenzano la ripartizione del lavoro e del capitale tra le varie industrie e regioni
- L'utilizzo degli strumenti di tipo macroeconomico, se da un lato potrebbe risultare inopportuno a risolvere problemi "micro" a livello regionale, permette di tener conto dei diversi effetti delle politiche macroeconomiche sulla base di alcune caratteristiche strutturali delle regioni (ad es., la svalutazione del tasso di cambio avvantaggerà le regioni più dipendenti dal commercio internazionale)
- E' possibile quindi introdurre una dimensione regionale nella politica macroeconomica, che include un eventuale processo di attribuzione di poteri macroeconomici alle autorità regionali
- Un altro insieme di interventi possibili a livello regionale risiede nel coordinamento delle misure di policy:
 - All'interno della stessa amministrazione regionale
 - Tra amministrazioni diverse.
- Nel seguito della lezione si dedicherà particolare attenzione agli strumenti di tipo microeconomico, per poi calarsi, nelle lezioni successive, alla rassegna di quelli macroeconomici nel contesto dell'analisi relativa alla Comunità Europea.

Strumenti di tipo microeconomico e politica economica regionale

- La maggior parte degli strumenti di politica economica regionale riguarda la redistribuzione del capitale e del lavoro
- Obiettivo di tale politica, infatti, è quello di indurre i fattori produttivi a localizzarsi in aree che sarebbero altrimenti state evitate
- Si tratta quindi, da un lato, di introdurre incentivi alla localizzazione nelle aree depresse, e dall'altro, di avviare la promozione di uno sviluppo endogeno
- Storicamente si è posta più enfasi sulle teorie di incentivo alla localizzazione del capitale, lasciando le politiche del lavoro relativamente in secondo piano.

La redistribuzione del lavoro

- Si parte dalla considerazione che la mobilità del lavoro non è completa, né tra le regioni né tra occupazioni diverse
- Le politiche sulla manodopera si avvalgono di tutti quegli strumenti che inducono il lavoro a spostarsi verso quelle attività economiche il cui prodotto marginale è più elevato
- Tra le politiche regionali per la mobilità del lavoro, esistono due tipi di azioni fondamentali:
 - Politiche per favorire i flussi migratori interregionali
 - Politiche di mobilità locali
- I principali ostacoli alla mobilità del lavoro sono:
 - Centralizzazione della contrattazione collettiva (Mancanza di flessibilità verso il basso dei salari)
 - Insensibilità della forza-lavoro ai differenziali interregionali in termini di guadagni e occupazione (dovuta anche a carenza di informazioni)
 - Costi economici, sociali, culturali e psicologici al trasferimento della manodopera (tra quelli economici spicca il vincolo di liquidità, che rende troppo oneroso il trasferimento).

La redistribuzione del lavoro (segue)

- Gli strumenti principali di rimozione degli ostacoli alla mobilità del lavoro sono:
 - Incoraggiare la contrattazione a livello di impresa piuttosto che a livello nazionale (con tutte le resistenze peraltro che questo approccio incontrerebbe, ad esempio, a livello sindacale)
 - Fornire alle famiglie gli strumenti informativi per cogliere le opportunità derivanti dalla mobilità geografica del lavoro (si pensi alla creazione in Gran Bretagna di “job centres” pubblici)
 - Finanziare piani di addestramento, riaddestramento e migrazione della forza-lavoro elaborati da imprese private, elaborare dei piani di addestramento propri e fornire contributi e indennità ai lavoratori che intendono trasferirsi in altre aree geografiche (ad es., le Industrial Training Boards britanniche)

La redistribuzione del capitale

- Le politiche di redistribuzione del capitale non sono rivolte solo allo spostamento di capacità industriale da una regione all'altra, ma anche a stimolare la crescita delle attività economiche locali
- Tali politiche possono assumere tre forme:
 - Incentivazione fiscale (tasse e contributi)
 - Controlli
 - Sviluppo di programmi tesi a migliorare l'accesso delle imprese alle fonti di finanziamento
- A titolo di esempio, si potrebbe pensare a politiche di sovvenzionamento della produzione ottenuto mettendo le imprese in grado di vendere a prezzi minori

I contributi al lavoro e la sostituzione di lavoro a capitale

- Storicamente, hanno avuto più peso a livello europeo i contributi agli investimenti che i contributi al lavoro
- Considerare tuttavia questi due tipi di contributi come sostitutivi l'uno dell'altro potrebbe essere inappropriato se non fuorviante: dovrebbero essere considerati piuttosto complementari
- Esiste tra l'altro una letteratura economica che nega efficacia a entrambe le tipologie di contributi pubblici, ma Armstrong e Taylor partono dalla premessa opposta
- Vantaggio fondamentale dei contributi al lavoro:
 - La riduzione del costo del lavoro indurrà le imprese a sostituire lavoro a capitale, determinando la creazione di nuovi posti di lavoro
- Tuttavia, l'effetto di sostituzione rappresenta soltanto uno dei possibili effetti esercitati dalla concessione di contributi sull'occupazione regionale

I contributi al lavoro e la sostituzione di lavoro a capitale (segue)

- Inoltre, l'effettivo numero di posti di lavoro creati o persi come risultato dell'effetto di sostituzione dipende da tre fattori:
 - L'elasticità dell'offerta di lavoro e di quella del capitale (reazioni dell'offerta di lavoro, che potrebbe non essere prontamente disponibile, alle mutate necessità d'impresa)
 - La forma dell'isoquante, e cioè della funzione di produzione, dell'impresa (l'effetto è trascurabile o nullo se la tecnologia produttiva è a coefficienti fissi, ed è invece accentuato per funzioni di produzione a la Cobb-Douglas)
 - L'elasticità del contributo stesso
- Possibile strategia politica: i contributi al lavoro potrebbero essere offerti esclusivamente ad industrie con possibilità sostitutive relativamente elevate.
- Anche questo approccio però incontra dei problemi:
 - Le attuali stime dell'elasticità di sostituzione sono probabilmente poco precise e sembrano fondate su ipotesi non molto realistiche
 - L'elasticità di sostituzione trascura comunque i meccanismi di risposta da parte dell'offerta di lavoro
 - L'effetto di sostituzione rappresenta soltanto uno dei possibili effetti sulla domanda di input: si trascura ad esempio l'impatto sull'effetto sulla produzione.

L'effetto sulla produzione dei contributi al lavoro e al capitale

- Se la riduzione dei costi di produzione si riflette in una riduzione dei prezzi al consumo, si avrà un aumento della domanda per i prodotti dell'impresa (effetto dei contributi sulla produzione)
- L'effetto sulla produzione di un contributo al lavoro potrebbe anche aumentare la domanda di capitale, poiché un effetto positivo sulla produzione potrebbe controbilanciare un effetto di sostituzione negativo, dovuto, a sua volta, alla caduta del prezzo del lavoro relativamente a quello del capitale
- Il conseguimento di un effetto netto positivo sulla domanda di lavoro dipenderà dalle condizioni tecniche della produzione in ogni singolo impianto o processo produttivo (forma e posizionamento degli isoquanti di produzione)

L'effetto sulla produzione di un contributo al capitale può viceversa essere anche positivo sul lavoro, se l'effetto espansivo sulla produzione controbilancia quello negativo di sostituzione. L'influenza sulla domanda di lavoro di tale effetto dipende da tre fattori:

- L'entità della riduzione dei costi di produzione determinata dal contributo
- Il grado con cui tale riduzione viene trasferita ai consumatori sotto forma di riduzione dei prezzi dei prodotti (regime di mercato: in monopolio, questo trasferimento è piuttosto modesto)
- La sensibilità della domanda del prodotto alla riduzione del prezzo
- Le condizioni tecniche della produzione (isoquanti)

Effetti indiretti e di lungo periodo dei contributi al capitale e al lavoro

- L'analisi degli isoquanti fatta in precedenza incontra due importanti limitazioni teoriche: parzialità e staticità: non si tiene conto infatti degli effetti indirettamente esercitati dai contributi al lavoro e al capitale sull'occupazione (effetti moltiplicativi al consumo di tipo keynesiano)
- C'è comunque un problema legato alla complessità delle scelte di politica economica, dovuto a sua volta alla molteplicità di problemi e implicazioni politiche, sociali ed economiche
- La presenza di effetti moltiplicativi potrebbe far propendere per l'adozione di contributi al lavoro, che esplicano effetti maggiori
- Non vanno trascurati però gli effetti interindustriali dei contributi al capitale, e gli effetti di lungo periodo sulla competitività della base economica della regione

Effetti indiretti e di lungo periodo dei contributi al capitale e al lavoro (segue)

- Ad esempio, potrebbe essere importante incoraggiare gli investimenti rivolti alla modernizzazione del settore manifatturiero per stimolare lo sviluppo economico di una regione e la maggiore competitività delle aree assistite (Confederation of British Industry): anche le industrie a maggiore intensità di capitale possono esercitare effetti positivi sull'occupazione della regione (argomento a favore dei contributi al capitale)
- Inoltre, sempre a sostegno dei contributi al capitale, si pensi che le industrie manifatturiere caratterizzate da rapida crescita sono in genere anche ad alta intensità di capitale (almeno nelle economie avanzate)
- Ancora, i contributi al capitale, essendo rivolti sempre agli investimenti, tendono anche a favorire la sostituzione di capitale usurato o obsoleto con capitale "nuovo", che incorpora quindi tecnologie più innovative ed efficienti, a tutto vantaggio delle regioni depresse
- Infine, i contributi al lavoro favoriscono una cristallizzazione delle tecnologie esistenti, che mantiene in vita industrie vecchie e in declino più a lungo del normale, poiché i contributi vengono erogati non in un'unica tranche, ma viceversa, man mano che il lavoratore viene utilizzato nel tempo.

Controlli sulla localizzazione delle industrie

- Si può cercare, a livello di policy, di penalizzare da un punto di vista fiscale le imprese che producono nelle regioni non assistite (tassazione degli input o della produzione dell'impresa)
- Si possono anche, in via alternativa, imporre dei controlli sulla localizzazione della nuova capacità industriale o commerciale
- I controlli sulla localizzazione presentano numerosi ed importanti aspetti positivi:
 - La loro efficacia nell'indirizzare gli impianti manifatturieri verso le aree assistite
 - Il basso costo per lo Stato o per la Regione, poiché le uniche spese richieste sono di tipo amministrativo
 - La loro grande flessibilità
 - Apertura di un canale di comunicazione tra le autorità di policy e le imprese che intendono effettuare nuovi investimenti
- Tali controlli presentano tuttavia anche alcuni svantaggi:
 - Eventuale effetto negativo sull'efficienza delle imprese, alle quali viene impedito di espandersi nella località da loro prescelta (ma tale effetto non ha trovato, sino ad ora, particolari riscontri empirici)
 - Effetto potenzialmente negativo sugli investimenti regionali, nel caso in cui l'impresa decida di non espandersi affatto, oppure di spostarsi nell'area assistita riducendo la dimensione del progetto o, ancora, di spostarsi in una località straniera (modesto riscontro empirico).

La convenienza di una politica economica regionale più selettiva

- La difficoltà consiste nella scelta delle attività che devono essere maggiormente incoraggiate ad espandersi, poiché tale scelta può essere seguita con criteri diversi
- In alcuni casi si è sostenuta l'utilità di offrire i maggiori contributi per la localizzazione nelle aree assistite alle industrie capaci di creare maggiori opportunità di impiego
- Con la teoria dei poli di sviluppo (Perroux) si è affermata invece la necessità di localizzare delle "industrie chiave", o "imprese motrici", in alcune località delle aree assistite secondo particolari criteri di selezione
- In altri casi, infine, si è proposto di praticare una politica economica di diversificazione della base industriale nelle aree depresse, per incrementare il potenziale di crescita locale.

La convenienza di una politica economica regionale più selettiva (segue)

- Vi sono tuttavia degli aspetti critici legati all'adozione di ciascuna delle misure di policy considerate.
- Ad esempio, selezionare le attività più idonee o "giuste" per la creazione di posti di lavoro rappresenta un compito arduo per via della complessità legata alla valutazione dell'impatto occupazionale di una nuova attività produttiva. Occorre ad esempio stimare l'entità dell'effetto di sostituzione dovuto ai contributi al capitale, unitamente ai loro effetti sulla produzione e all'indotto occupazionale innescato dai meccanismi di interdipendenza settoriale di tipo input-output
- E' necessario inoltre distinguere tra gli effetti della politica regionale esercitati sull'occupazione nel breve periodo e quelli esercitati nel lungo periodo, che sono i più importanti, ma tale operazione non è sempre agevole. Sulla base dell'individuazione degli effetti delle politiche in momenti diversi, sarà possibile valutare l'opportunità di erogare contributi al lavoro piuttosto che al capitale all'interno di un'area assistita
- Inoltre, l'aumento della selettività della politica economica potrebbe ridurre l'efficacia, per via dei ritardi, della complessità amministrativa e dell'incertezza troppo spesso implicati da una politica economica selettiva.

La convenienza di una politica economica regionale più selettiva (segue)

- Ancora, riguardo alla teoria dei poli di sviluppo, vi è una difficoltà strutturale di politica economica che consiste nell'individuazione univoca dell'industria chiave, sulla base delle relazioni input-output esistenti tra industrie diverse
- L'identificazione delle industrie chiave rappresenta quindi un serio ostacolo per la strategia d'intervento regionale basata sul polo di crescita, e richiede tanto esami dettagliati dei costi comparati relativi al funzionamento degli impianti in località diverse, quanto delle economie di scala interne ed esterne.
- Occorre anche capire qual è il grado di dinamismo del polo di sviluppo, considerando che le industrie chiave dovrebbero essere caratterizzate da elevati tassi di crescita e innovazione, stimolare il progresso tecnico dell'intera regione e collocarsi tra le principali industrie esportatrici
- L'identificazione delle industrie adatte ad essere localizzate nei poli di sviluppo è quindi tutt'altro che agevole: l'adesione alla politica economica basata sulla teoria dei poli di sviluppo è spesso difficilmente ispirata ad una logica obiettiva (si pensi allo stentato decollo economico delle "cattedrali nel deserto" nell'ambito della politica industriale italiana degli anni '70).

La convenienza di una politica economica regionale più selettiva (segue)

- Riguardo infine all'approccio di politica economica basata sulla diversificazione produttiva del tessuto regionale, esistono ancora poche prove empiriche a favore o contro la presunta utilità della specializzazione regionale
- Affinché una politica della diversificazione industriale abbia senso, è importante comunque specificarne dettagliatamente costi e benefici, in modo da poter stimare i benefici netti ad essa dovuti.

LA MISURAZIONE DEGLI EFFETTI DELLA POLITICA REGIONALE

Politica economica regionale e disoccupazione

- E' impossibile ricavare una stima dell'effetto della politica economica regionale sulla creazione di posti di lavoro da dati relativi alla disoccupazione: le cause della variazione del saggio di disoccupazione potrebbero essere diverse (non si può applicare la clausola ceteris paribus nelle scienze sociali)
- Inoltre, le eventuali variazioni dei fattori dell'offerta potrebbero esercitare sull'economia locale anche effetti più indiretti (ad esempio, una riduzione della migrazione netta indotta dall'aumento dei posti di lavoro, con un aumento della base occupazionale)
- La politica regionale potrebbe incidere sulla variazione del tasso di attività della popolazione in età lavorativa, e questo, paradossalmente, potrebbe tradursi in un aumento del tasso di disoccupazione poiché più persone si iscriveranno, ad es., alle liste di collocamento professionale
- In conclusione, quindi, la disoccupazione potrebbe anche non ridursi se l'effetto di creazione di posti di lavoro determinato dalla politica regionale fosse inferiore all'effetto di riduzione prodotto dalle altre variabili che, innescate a loro volta dalla politica regionale, producono effetti indiretti sul tessuto economico locale
- E' preferibile quindi, anziché misurare l'impatto della politica regionale sulla disoccupazione, valutarne l'impatto su altre quattro variabili: occupazione, investimenti, spostamento delle industrie e migrazione del lavoro.

Politica economica regionale ed occupazione

- I tentativi più noti di misurazione dell'effetto della politica regionale sull'occupazione sono stati compiuti da Moore e Rhodes (1973), che utilizzano una forma modificata dall'analisi shift and share. Armstrong e Taylor ne riportano due versioni, applicate al caso britannico:
 - Metodo convenzionale
 - Metodo modificato
- Secondo il metodo convenzionale, per misurare l'effetto esercitato sull'occupazione dalla policy regionale è necessario confrontare l'effettivo livello di occupazione con quello che si sarebbe verificato in assenza di tale politica. In questo contesto metodologico, l'analisi shift-share permette di ottenere una stima dei posti di lavoro creati dalla politica economica regionale.
- Il metodo convenzionale valuta quindi l'effetto della politica economica regionale come differenza tra la serie storica dei valori relativi alla variabile "occupazione effettiva meno occupazione attesa", da un lato, e il trend che caratterizzava tale occupazione nel periodo senza impiego di politica economica regionale, dall'altro.
- Il metodo modificato introduce alcuni affinamenti dell'analisi per eliminare alcune distorsioni nella metodologia di rilevazione dei trend regionali.

Politica economica regionale e spostamento delle industrie verso le aree assistite

- Il modo più diretto per scoprire se la politica economica regionale abbia effettivamente influenzato la localizzazione dei complessi industriali consiste nell'effettuare un'indagine presso i responsabili delle scelte di localizzazione
- Questo approccio ha tuttavia due notevoli carenze:
 - Il costo e il tempo richiesti da tali consultazioni
 - La mancanza di una stima quantitativa dell'influenza esercitata dagli strumenti della politica economica regionale
- Quindi, per valutare pienamente la politica economica regionale, l'ideale sarebbe ottenere informazioni sul modo in cui il modello geografico della localizzazione è stato influenzato da ciascuno strumento di tale politica
- In concreto, i ricercatori hanno preso in esame i dati storici disponibili sugli spostamenti delle unità produttive, provando a darne una spiegazione attraverso modelli statistici

Politica economica regionale e spostamento delle industrie verso le aree assistite (segue)

- Nel fare ciò, hanno seguito due strade, la prima basata su dati ricavati da serie storiche, e la seconda su dati “cross-section” Il primo approccio tenta di costruire un modello che spieghi perché tali spostamenti siano stati soggetti a fluttuazioni così notevoli. Secondo Moore e Rhodes (1976), gli spostamenti verso le aree assistite sono stati influenzati soprattutto da quattro fattori:
 - La pressione esercitata dalla domanda per l’economia nazionale nel suo insieme
 - Gli incentivi agli investimenti nelle aree assistite
 - I contributi al lavoro disponibili nelle aree assistite
 - I controlli sulla localizzazione delle industrie
- Il secondo metodo si basa sulla costruzione di matrici che offrono uno spaccato regionale delle scelte localizzative delle imprese, con una rappresentazione dei flussi interregionali delle variazioni nelle localizzazioni delle attività in un dato orizzonte temporale. Si tratta peraltro di un metodo ancora poco adottato dagli studiosi. Alcuni studi teorici ed empirici, comunque, sembrano indicare che gli strumenti di politica regionale hanno esercitato un effetto notevole sul modello geografico degli spostamenti nella localizzazione.

Politica economica regionale e spostamento delle industrie verso le aree assistite (segue)

- Secondo le indagini sulle variazioni della localizzazione delle attività economiche, è probabile che una vasta gamma di fattori influenzi la convenienza relativa che caratterizza ogni regione agli occhi dei responsabili delle scelte imprenditoriali
- Ad esempio, le indagini effettuate dal Department of Trade and Industry britannico indicano che tali scelte vengono influenzate da fattori quali: gli incentivi, la disponibilità di lavoro, i controlli pubblici sulla localizzazione, i servizi di trasporto, la possibilità di accesso ai mercati e l'esistenza di località e di edifici adatti
- L'influenza relativa di tali fattori, tuttavia, è assai variabile. I due fattori che sembrano avere un'influenza maggiore, comunque, sono gli incentivi finanziari regionali e la disponibilità di manodopera, mentre più incerta è l'influenza dei controlli pubblici

Politica economica regionale e spostamento delle industrie verso le aree assistite (segue)

- Una volta identificate le variabili che è probabile influenzino la distribuzione geografica di nuovi impianti, si possono poi adottare delle tecniche di regressione multipla per stimare l'effetto di ciascuna variabile sugli spostamenti fra ogni coppia di regioni
- Alcune indagini empiriche hanno mostrato che, tra le molte variabili che esercitano un effetto rilevante sugli spostamenti, tre sono indipendenti dalla politica economica regionale:
 - Le dimensioni della regione d'origine
 - La posizione geografica della regione di destinazione rispetto a quella di origine
 - La disponibilità di una riserva di offerta di lavoro femminile
- Anche variabili dipendenti dalla politica economica regionale (incentivi agli investimenti, controlli sulla localizzazione industriale) sembrano esercitare un forte effetto sugli spostamenti delle imprese

Politica economica regionale e spostamento delle industrie verso le aree assistite (segue)

- Una volta stimato e misurato l'effetto delle variabili significative sugli spostamenti, è possibile stimare, simulando una situazione senza impiego di politica economica regionale, l'effetto esercitato dagli strumenti di tale politica
- Infine, per stimare l'effetto globale della politica economica regionale sugli spostamenti localizzativi, si "escludono" dall'analisi econometrica i vari strumenti di policy in modo da ottenere una stima di quale sarebbe stata l'entità degli spostamenti stessi in assenza di policy regionale
- In ogni caso, tutti i modelli di valutazione dell'impatto delle politiche economiche regionali sulle scelte di localizzazione delle imprese, riescono a fornire solo risposte parziali su quali siano gli strumento più efficaci a cui dovrebbero ricorrere i policy maker locali, poiché si concentrano sulla misurazione separata dell'impatto delle singole variabili economiche.

I benefici ricavati dalle imprese dagli incentivi finanziari regionali, e la sostenibilità della finanza pubblica

- Sono le imprese che ricevono contributi ed altre forme di assistenza regionale a ricavare i principali vantaggi diretti della politica economica regionale, mentre chi ne risulta più danneggiato è il Tesoro, ossia i contribuenti.
- I benefici per le imprese consistono principalmente nell'aumento della redditività del capitale.
- Per stimare il valore che hanno per l'impresa gli incentivi finanziari regionali, occorre considerare il valore dell'incentivo al netto dell'imposizione fiscale. Occorre altresì tenere presente che il valore dell'incentivo è inversamente proporzionale al tempo che intercorre tra il momento della sua concessione e quello del pagamento, in alle stesse condizioni di ammissibilità dell'erogazione, talora piuttosto rigide.
- Trattamento fiscale, ritardo di pagamento e condizioni di ammissibilità sono quindi i tre parametri fondamentali di valutazione di un incentivo finanziario.

I benefici ricavati dalle imprese dagli incentivi finanziari regionali, e la sostenibilità della finanza pubblica (segue)

- L'impatto degli incentivi dipende comunque non solo dall'offerta dei contributi pubblici statali e regionali e dalla loro entità economica, ma anche dal modo in cui le imprese vi reagiscono
- Se, ad esempio, gli incentivi favoriscono il capitale, ne beneficeranno maggiormente le imprese ad alta intensità di capitale rispetto a quelle che utilizzano tecnologie labour-intensive. Anche la tecnica produttiva, verosimilmente, si sposterà verso metodi di produzione a più elevata intensità di capitale.
- Bisogna distinguere, infine, tra il valore effettivo di un contributo e il valore percepito dall'impresa. Un contributo che risolve immediatamente una crisi di liquidità, ad esempio, potrebbe essere considerato dall'impresa di maggior valore rispetto a una deduzione fiscale che produrrà i suoi effetti solo dopo parecchi anni. Anche l'incertezza del valore degli incentivi quindi è importante.

Il costo che gli incentivi finanziari presentano per il Tesoro

- Per stimare il costo, occorre calcolare il flusso temporale di spesa e di rendimenti che caratterizza il Tesoro come diretta conseguenza della politica economica regionale.
- Per fare questo non bisogna considerare la spesa “lorda”, ma anche i benefici indotti dalla politica regionale su quelle variabili macroeconomiche che possono incrementare il gettito erariale (aumento dell’occupazione e del reddito e aumento dei consumi, con conseguenti maggiori introiti fiscali). La presenza di benefici indotti attenua infatti l’incidenza effettiva della spesa per la politica economica regionale.

Il costo che gli incentivi finanziari presentano per il Tesoro (segue)

- Il costo sostenuto dal Tesoro per ogni posto di lavoro assicurato dipenderà da tre parametri fondamentali:
 - La durata dei posti di lavoro creati dalla politica regionale (inversamente proporzionale al costo netto sostenuto dal Tesoro)
 - Il tasso di sconto impiegato (direttamente proporzionale al costo netto)
 - La percentuale di posti di lavoro che dalle aree non assistite sono stati indirizzati verso quelle assistite, distinti dai posti di lavoro di recente creazione (direttamente proporzionale al costo netto, poiché non esprime la creazione effettiva di nuovi posti di lavoro)
- Tuttavia, il costo sopportato per la creazione di ogni posto di lavoro dà informazioni molto parziali sull'efficacia degli incentivi finanziari regionali, poiché il costo per il Tesoro è solo un costo finanziario che dice ben poco sui reali costi in termini di risorse sopportati dalla società come conseguenza della politica economica regionale.

Costi e benefici sociali della politica economica regionale

- E' quindi impossibile di fatto stimare i costi e i benefici sociali della politica economica regionale solo in base agli incentivi finanziari ricavati dalle imprese ed ai costi finanziari sopportati dal Tesoro: occorre una stima dei benefici e dei costi sostenuti dalla società nel suo insieme, secondo procedimenti valutativi complessi
- La formula del valore attuale netto (VAN), che considera esplicitamente le preferenze temporali della società, costituisce la parte centrale dell'approccio costi-benefici:
- $VAN = \sum_{(1-n)} (B_t - C_t)/(1+r)$, dove B_t rappresenta il beneficio sociale nel periodo t , C_t il costo sociale dello stesso periodo ed n il numero di anni per cui ci si aspetta che vi siano costi o benefici. Questi sono espressi a prezzi costanti, relativi cioè a un dato anno base, in modo da eliminare l'effetto di un'eventuale variazione dei prezzi. Il tasso di sconto r serve a calcolare il valore attuale dei costi e dei benefici futuri
- Se il VAN è positivo, lo è anche la politica regionale in esame. La parte difficile del compito resta quella di stimare il valore netto di B e C .

Costi e benefici sociali della politica economica regionale (segue)

- A tal fine, si può far riferimento all'elencazione seguente delle principali voci di costo (che rientrano in Ct) e di beneficio sociale (che rientrano in Bt) della politica economica regionale.
- Benefici sociali:
 - Prodotto e reddito aggiuntivi derivanti dall'aumento dell'attività economica
 - Riduzione del costo delle infrastrutture e di quelli inerenti all'offerta dei servizi pubblici, derivante dalla riduzione della migrazione dalle aree assistite verso quelle non assistite
 - Si evita il costo della migrazione di quegli individui che, in assenza di politica economica regionale, sarebbero stati costretti ad abbandonare l'area assistita
 - Riduzione dei costi esterni urbani (come inquinamento e congestionamento), derivante dalla minore concentrazione spaziale dell'attività economica
 - Benefici derivanti dall'equità o dalla redistribuzione
 - Benefici non economici (politici, sociali, strategici)

Costi e benefici sociali della politica economica regionale (segue)

- Costi sociali:
 - Prodotto a cui si rinuncia a causa dell'allontanamento di alcune risorse produttive dalla loro precedente destinazione
 - Costo insito nello spostarsi verso una nuova località per le imprese
 - Costo in termini di risorse per la costruzione di nuovi stabilimenti
 - Costo delle infrastrutture, connesso con la politica economica regionale (produzione, manutenzione)
 - Costi amministrativi della politica economica regionale
- Prendendo in considerazione i risvolti macroeconomici dell'analisi, la valutazione della politica economica regionale si complica ulteriormente. Questa deve essere infatti finanziata in qualche modo, e, ipotizzando che il vincolo di bilancio sia dato, il governo ha quattro vie per reperire i fondi necessari: aumento della pressione fiscale, riduzione delle altre spese pubbliche (o dei trasferimenti sociali), aumento dell'offerta di moneta e indebitamento con i privati. Ciascuno di questi interventi eserciterà sull'economia effetti distributivi e macroeconomici diversi, con conseguenti complicazioni per l'utilizzo del metodo costi-benefici.

Conclusioni sul procedimento valutativo delle politiche regionali

- Valutare in modo appropriato la politica economica regionale rappresenta un compito complesso e pieno di difficoltà, che non deve limitarsi alla semplice stima dell'effetto esercitato su variabili quali il numero di posti di lavoro creati nelle aree assistite o quelli di insediamenti manifatturieri che si spostano verso tali aree
- La stima di tali effetti, anzi, rappresenta solo la prima fase del processo di valutazione. Se vogliamo trarre un bilancio credibile della politica economica regionale, infatti, dobbiamo analizzare esaurientemente i costi e i benefici sociali derivanti dalle misure della politica regionale, sviluppando metodi in grado di fornire una previsione attendibile dei costi e dei benefici che assecondi l'effettivo interesse generale della collettività.